

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 22 Gennaio 2000 - s. Vincenzo - Anno IX° - n.146 -

SE TUTTO CI SCAPPA DI MANO

Prima della fine dell'anno mi è stata rinnovata la richiesta di una riflessione sul momento attuale dal punto di vista del civile e del sociale. Avevo già cercato di sottrarmi, non considerandomi particolarmente competente nel campo, ma senza successo e ora mi è toccato. Non sentendomi di fare un discorso strutturato, propongo un contributo del tutto personale, confidando che poi altri riprendano, integrino, contrastino; per discutere insieme come si fa da tempo.

Incaricato di scrivere, ma incerto sui contenuti, ho approfittato di un incontro tra amici in occasione del brindisi di fine anno per chiedere pareri e ottenere spunti. Così nell'ultima ora dell'anno mi sono trovato a fare domande serie in un gruppo di otto persone adulte e "vaccinate dalla vita". Dopo due spunti iniziali e vivaci sulla curiosità verso gli avvenimenti prossimi, simbolicamente attesi nel terzo millennio, e sullo stupore con cui non si può non guardare la vita oggi, che ci stimola con informazioni ed esperienze inaspettate, sono emerse numerose preoccupazioni, seppur modulate con diverse dimensioni emozionali. Eccole in sintesi.

Sulla comunicazione: la serie televisiva del "Grande fratello" lega milioni di spettatori ad un percorso idiota, elevando personaggi insignificanti a modello e costruendo un immaginario collettivo di assai basso profilo. D'altra parte sempre più si vede emergere una cultura dell'apparire che sacrifica notizie "importanti" non dando neppure conto di avvenimenti pieni di significato umano e sociale che fatalmente, non apparendo, non esistono più; né internet, a detta di qualche cultore presente, inverte questa tendenza.

Sulla politica due brevi notazioni. Ah quanto tempo ed energie spesi per decidere su chi avesse vinto in America quando gli aspiranti presidenti sono quasi uguali! Il gap tra ricchi e poveri si allarga nel nostro paese e nel mondo e non si vede segno o istanza che indichi il sorgere di una controtendenza; l'economia va avanti ma sulla costruzione di bisogni indotti e il telegiornale ci illustra ogni giorno l'andamento della borsa e dei titoli tecnologici, prendendo peraltro in giro la maggioranza di tutti noi che, credo, non investe e disinveste quotidianamente.

Due dei presenti poi sottolineavano il rischio di una perdita di controllo: tecnologia ed economia, diventano autoreferenziali, nessuno sa più governarle e c'è la possibilità di andare alla deriva.

Alla fine a mezzanotte si è brindato e tutti questi pensieri sono stati messi da parte.

Me li sono ripresi io, poche ore dopo, il primo giorno dell'anno. Da un punto di vista personale e professionale sono incline a vedere il positivo e penso che spazi per cambiare, progredire, capire di più, star meglio ce n'è sempre, finché c'è vita. Ciò vale a mio parere a livello individuale o di piccolo gruppo coeso, perfino in famiglia; ma non credo che sia sostenibile se ci si riferisce ai macrosistemi umani in cui siamo immersi e di cui siamo partecipi, seppure fatalmente più in maniera passiva che con capacità attive.

Come la maggioranza del gruppetto del brindisi non sono ottimista.

Chi lo è come concilia la sua visione non negativa verso il futuro anche con due soli fenomeni inquietanti? Il mercato, che ci governa e determina ormai troppi aspetti della nostra vita lasciandoci succubi e condizionati, anche se in disaccordo almeno teorico con la sua eccessiva, sfrenata supremazia rispetto ad altre dimensioni cui siamo più affezionati. La scienza e la sua ancella prevaricatrice, la tecnologia, che è determinata a produrre novità, costi quel che costi, seguendo il principio, come diceva Giorgio Bocca su Repubblica del 31 dicembre, del "ciò che si può fare va fatto"; come se fosse irrilevante Hiroshima, il terrore atomico di fino a pochi anni fa e il rischio che ancor oggi, tacitamente, si corre che qualche inconsapevole folle, magari soggetto privato, ci metta mano e venda ordigni da fine del mondo attingendo agli ancora nutriti arsenali, magari solo per realizzare denaro.

Non mi sento luddista, ma mi spaventa che da qualche parte qualcuno a breve cloni l'uomo e che poi tale scelta venga ad essere fatalmente regolata per legge e quindi pienamente legittimata. E poi, dove si andrà?

Nel mondo di oggi di solidarietà e di pace ce n'è pochine. La prima, ancorché proclamata dal papa e da altre lodevoli figure, e anche se diffusa e mantenuta viva da milioni di singoli e di gruppi del volontariato e delle ONG, si affievolisce non appena ci si affaccia a livello delle istituzioni e scompare del tutto se ci si confronta con le dominanti istanze economiche che guidano il pianeta. La seconda subisce continui assalti nel proliferare dei conflitti locali che frammentano territori, attivano maggiori odi, mettono in crisi irreversibile convivenze collaudate e prolifiche, proponendo obiettivi di sopraffazione. Ci chiediamo perché e restiamo muti. Sarebbe però un tema interessante e da riprendere quello dell'origine di tutta questa violenza. Violenza che colpisce, come non ricordarlo, in particolare i piccoli del mondo, quei bambini in troppi luoghi non protetti o del tutto usati.

E la razionalità? Essa caratterizza la cultura occidentale dall'affacciarsi del pensiero greco. Eppure la critica ed il vaglio della ragione che l'illuminismo ci ha tramandato come metodica imprescindibile sono messe in crisi da mode e voghe credulone, pensiero irrazionale olistico o misticeggiante: ce n'è per tutti i gusti, dai fiori di Bach, al buddismo d'importazione, e via e via. E che dire del buco dell'ozono, della desertificazione, della prossima fine delle energie petrolifere... Dove è finita la razionalità programmatrice? Si è persa del tutto.

L'imprevedibilità degli accadimenti è una caratteristica dell'oggi, mi pare. Con internet e con i telefonini -chi se li aspettava solo dieci anni fa? La futurologia che per qualche tempo è stata di moda non li ha neppure intravisti- salta ogni capacità previsionale; sembra che cambino alcuni dei vincoli e che si aprano nuove possibilità; speranze e paure sono nuove e diverse.

Non è che tra poco ci scapperà tutto di mano? Che ci si possa trovare, noi uomini del terzo millennio, entro un tempo relativamente breve, in luoghi troppo nuovi, sconosciuti, estranei, indesiderati; e inoltre con poche carte da giocare? A me sorge dentro un sentimento di impotenza e a volte anche di paura. Forse però si tratta di timori del tutto suscitati dal mio modo di essere sentire e pensare, sostanzialmente di timori emozionali. Chissà.

Proviamo quindi a lanciare la palla e a sentire qualcuno dei lettori.

Dante Ghezzi

LA POLITICA COSTA

Riceviamo via e-mail da un lettore il seguente testo che solleva una serie di interrogativi. Tra tutti: È davvero un problema di costo? Ma c'è solo il costo? È il solito qualunquismo? Cosa si rischia se il referendum avesse successo? Cosa rischiamo se si continua così?...

Che cosa ne pensano gli amici?

Il costo di un parlamentare italiano. (Nodo di Milano della Rete di Lilliput) Far circolare. Stiamo promuovendo un referendum per l'abolizione dei privilegi di tutti i parlamentari... queste informazioni possono essere lette solo attraverso internet in quanto quasi tutti i mass media rifiutano (servi) di portarle a conoscenza degli italiani... ovviamente ci e contro tutto il sistema politico... speriamo comunque che tutti gl'italiani intelligenti andranno a firmare la prossima estate presso le sedi comunali...(ovviamente chiediamo anche dei rappresentanti presso tutti i comuni che portino il testo del referendum (Gazzetta Ufficiale 28-11-99) presso le segreterie per metterlo a disposizione dei cittadini intelligenti che vorranno firmarlo).

COSTO DI UN DEPUTATO STIPENDIO 37.086.079 AL MESE; STIPENDIO BASE 19.325.396 AL MESE; PORTABORSE 7.804.232 AL MESE (GENERALMENTE PARENTE O FAMILIARE); RIMBORSO SPESE AFFITTO 5.621.690 AL MESE; RIMBORSO SPESE (CHE NON SI POSSONO DIRE) 1.001.320 AL MESE; RIMBORSO SPESE VIAGGIO 2.052.910 AL MESE; TELEFONO CELLULARE GRATIS; TRIBUNA D'ONORE NEGLI STADI GRATIS; TESSERA DEL CINEMA GRATIS; TESSERA TEATRO GRATIS; TESSERA AUTOBUS METROPOLITANA GRATIS; FRANCOBOLLI GRATIS; VIAGGI AEREO NAZIONALI GRATIS; VIAGGI TRENO CARROZZA LETTO GRATIS; CIRCOLAZIONE AUTOSTRADE GRATIS; CORSO LINGUA STRANIERA GRATIS; PISCINE E PALESTRE GRATIS; VAGONE RAPPRESENTANZA DELLE FS GRATIS, AEREO DI STATO GRATIS, USO DI PREFETTURE E AMBASCIATE GRATIS, CLINICHE GRATIS; RIMBORSO SPESE MEDICHE GRATIS; ASSICURAZIONE INFORTUNI GRATIS; ASSICURAZIONE IN CASO DI MORTE GRATIS; AUTO BLU CON AUTISTA GRATIS; GIORNALI GRATIS; RISTORAN-

TE GRATIS (NEL 1999 HANNO MANGIATO E BEVUTO GRATIS PER 2.850 MILIONI DI LIRE); LIQUIDAZIONE (PER OGNI ANNO DI MANDATO SI INTASCANO UNO STIPENDIO); PENSIONE 4.762.669 (POSSONO ACQUISIRE IL DIRITTO ALLA PENSIONE DOPO 35MESI IN PARLAMENTO MENTRE OBBLIGANO I CITTADINI A 35 ANNI); INDENNITÀ DI CARICA (DA 650.000 CIRCA A 12.500.000); 200.000.000 CIRCA LI INCASSANO CON IL RIMBORSO SPESE ELETTORALI (IN VIOLAZIONE ALLA LEGGE SUL FINANZIAMENTO AI PARTITI); 50.000.000 OGNI ANNO CIASCUNO SE FONDANO UN GIORNALETTA (LA SIG.RA PIVETTI, EX-PRESIDENTE CAMERA DEI DEPUTATI, PER TUTTA LA VITA AVRÀ L'AUTO BLU E UNA SCORTA SEMPRE AL SUO SERVIZIO) QUESTA CLASSE POLITICA HA CAUSATO UN DANNO AL PAESE DI 2 MILIONI E 446 MILA MILIARDI. LA SOLA CAMERA DEI DEPUTATI COSTA AL CITTADINO 4.289.968 ALMINUTO.

IL SILENZIO E LO STERMINIO

Nello scorso Ottobre è stato presentato il "Rapporto preliminare" (in seguito semplicemente *Rapporto*) a cura della Commissione Storica Internazionale Cattolico Ebraica insediata un anno prima dal card. Cassidy, presidente della Commissione della Santa Sede per i rapporti con l'ebraismo, e da Seymour Reich, presidente della IJCIC (Comitato internazionale ebraico per le consultazioni interreligiose), con l'obbiettivo di «esaminare criticamente gli undici volumi di materiali di archivio pubblicati dalla Segreteria di Stato... tra il 1965 e il 1981 dal titolo *Actes et documents du Saint Siège relatif à la seconde guerre mondiale* (in seguito ADSS)». Questi volumi avevano in un certo senso lo scopo di rispondere alle forti polemiche che per certi suoi silenzi a partire dagli anni '60 avevano investito Pio XII, prima invece lodato e ringraziato da tutte le parti in causa. Uno dei curatori, p. Blet s.j., ha infatti considerato quell'opera «la risposta (esauriente, secondo lui) del Vaticano alle accuse a Pio XII».

La Commissione era composta da tre studiosi cattolici e tre di area ebraica, uno per ognuna delle tre principali correnti dell'ebraismo attuale. Chi ha seguito anche marginalmente quelle vicende sa che il suo compito era delicatissimo e di grande responsabilità (salvo errore, dopo la consegna del rapporto, dovrebbe aver rassegnato globalmente le dimissioni). Anche l'atmosfera dei lavori non è stata sempre serena; ce lo dice in una nota (la n. 2) il Rapporto stesso: «Riconosciamo che il ruolo del Vaticano durante l'olocausto è stato un tema difficile e doloroso e che la discussione non si è sempre svolta in un clima di comprensione storica e di dibattito spassionato». La Commissione ha poi riconosciuto uno sforzo di obbiettività dei curatori ma, malgrado la mole notevole di documenti contenuta negli ADSS, ha ugualmente rilevato importanti omissioni e forti lacune. Anzi in certi casi si ha quasi l'impressione che accusi questo pur ciclopico lavoro di reticenza.

Qui ci limiteremo a ripercorrere il Rapporto in una inevitabile estrema sintesi.

- La Commissione ha dichiarato innanzi tutto che non era suo compito emettere giudizi;

- ha richiesto altra documentazione a...completamento;

- ha proposto infine 47 domande (che in realtà sembrano soltanto una scelta delle più rilevanti su di un numero iniziale molto maggiore) suddivise in tre gruppi: - domande conseguenti all'esame di documenti particolari; - domande relative a temi specifici; - domande di carattere generale. Di tutti questi interrogativi segnalerò quelli che mi hanno colpito di più.

- Nel giugno 1938 Pio XI aveva incaricato un gesuita, padre John La Farge, di preparare una enciclica sul razzismo e l'antisemitismo. I curatori di ADSS dicono di non aver trovato niente in Vaticano ma sull'Osservatore Romano del 5.4.1973 uno di loro scriveva che «i testi preparati... sono finiti nel silenzio degli archivi». Il Rapporto chiede se non sia possibile riportarli alla luce

- Nell'agosto 1941 il maresciallo Pétain (capo dello stato francese filonazista) fece chiedere al Vaticano un parere sulle sue misure antiebraiche. La risposta fu data da Montini e da Tardini «che dichiararono che non c'erano obiezioni... posto che fossero amministrate con giustizia e carità e che non limitassero le prerogative della Chiesa». Il Rapporto si chiede se il papa fu consultato e se eventualmente esistono altri documenti in proposito.

- Molti prelati e anche semplici cristiani, in diversi paesi e in varie occasioni, si indirizzarono per lettera direttamente al Papa o lo incontrarono di persona per lamentare le atrocità naziste in genere e in particolare contro gli ebrei, per esempio: Mario Besson vescovo di Losanna (nel 1940), il nunzio in Romania Andrea Cassulo (dal 1940 al '41), l'arcivescovo greco-cattolico di Leopoli Andrzej Szeptyckyj (rapporto del '42), Adam Sapieha (lettera del febbraio '42), l'arcivescovo di Zagabria Stepinac (che inizialmente approvò la creazione di uno stato croato ma poi condannò le atrocità contro serbi ed ebrei e creò una organizzazione per il salvataggio di questi ultimi), il vescovo di Berlino von Preysing (nel '41 e nel

'43 scrive a nome di cattolici e dei protestanti per un intervento a favore degli ebrei), e molti altri tra i quali i più noti cardinali Saliège e Gerlier. In generale a questo proposito il Rapporto si chiede se sia possibile esaminare la documentazione relativa a questi interventi ed eventualmente altra che possa essere connessa.

- Ne Rapporto si legge: «sconcertante per il lettore contemporaneo il rilievo dato [nei documenti] ai "cattolici non ariani" o [addirittura] agli ebrei convertiti». C'è da chiedersi se i molti interventi di uomini di chiesa o semplici credenti registrati a favore degli ebrei sono stati a favore di *tutti gli ebrei* o soltanto di *quelli convertiti al cristianesimo*.

Fin qui la sintesi. Chi vorrà saperne di più, e varrebbe davvero la pena di saperne di più, veda almeno *MicroMega* n. 5 che in molta parte è proprio dedicato al tema di cui si tratta.

Qualche riflessione sostanzialmente convergente con le conclusioni del Rapporto. Anche senza le integrazioni di documentazione che la Commissione richiederebbe è di tutta evidenza che all'epoca il Vaticano e anche il Papa stesso è stato messo più volte e da più parti al corrente - in maniera più o meno completa - del reale stato dei fatti relativi alle atrocità dei nazisti anche e specificatamente nei confronti degli ebrei. Eppure è ugualmente certo che «anche il libero e pieno accesso agli archivi non soddisferà necessariamente tutti gli interrogativi che circondano l'Olocausto e il ruolo della Santa Sede».

Non si riuscirà probabilmente mai a capire fino in fondo i pensieri e le preoccupazioni che hanno ispirato il comportamento del Papa. Perché due soli riferimenti pubblici (e addirittura indiretti) allo sterminio? (Natale '42 e Luglio '43). Certo sembrerebbe una persona piena di dubbi sulle scelte fatte: Angelo Roncalli, ricevuto in udienza il 10 ottobre '41, ha scritto: «Mi chiese se il suo silenzio circa il contegno del nazismo non è giudicato male». Il Papa stesso nel '41 scrive: «Là dove il papa vorrebbe urlare, è costretto ad aspettare e a rimanere in silenzio; là dove vorrebbe agire e venire in aiuto deve aspettare pazientemente...» (lettera al vescovo di Wurzburg), oppure nel '44: «È dolorosamente difficile decidere se siano necessari il silenzio e il prudente riserbo o la parola franca e l'azione vigorosa» (lettera all'arcivescovo di Colonia Frings).

Proprio su questo aspetto mi piace riportare un brano dell'intervento di Pietro Scoppola, ancora sullo stesso numero di *MicroMega*: «Fra le tante citazioni possibili vorrei ricordare, per la sua incisività, quella di un poco ricordato scrittore cattolico, Nando Fabro, che scriveva: "C'è anche il calvario della responsabilità per chi deve decidere a nome di molti, quando ci si trova al terribile crocevia dove il *silenzio* e il *grido* possono entrambi rincrudire le atrocità e le stragi"»(1).

Probabilmente è qui il punto: c'era da scegliere, lui ha riflettuto, ha scelto e oggi noi - però con la mentalità attuale - pensiamo che abbia fatto male, che sia incappato in una imperdonabile omissione.

Mi pare che anche in questo caso siano in conflitto i due modelli di chiesa: uno, la società perfetta, lo stato tra gli stati, che viaggia a concordati, diplomazie, politiche e l'altro, il popolo di Dio che ai suoi pastori chiede anche di essere profeti... Quel popolo di Dio che, oltre a cercare sempre di *razzolare bene*, pretende (dovrebbe pretendere) anche *una buona e forte predica*. Ma allora a prevalere era totalmente la chiesa costantiniana.

Oggi qualche altro aspetto si può già escludere. Certamente Pio XII non ha agito per paura. Il card. Martini - e avrà sicuramente le sue buone ragioni - ci ha detto che personalmente Pio XII *non aveva paura di niente* e ha rinviato agli storici il giudizio generale sui fatti. Secondo la Commissione sembra che non sia stata nemmeno determinante la paura del comunismo che pure spesso è stata citata. Certo se mai qualcuno avesse pensato con la pubblicazione di questi undici tomi, di chiudere la questione, di metterci - come si dice - una pietra sopra, ebbene il risultato pare proprio sia stato l'opposto. Le *reticenze* fanno sempre riandare a qualcosa di inconfessabile. Se così non fosse, non sarebbe stato meglio aprire decisamente tutti gli archivi e che gli storici -tutti e di tutte le tendenze- facciano come devono il loro lavoro? E aprire anche gli archivi post 1922 -che non c'entrano con Pio XII ma stanno a cuore a tanti per le connessioni chiesa fascismo nascente...- che evidentemente non sono chiusi per «l'ingente mole del materiale e lo scarso numero degli addetti che dovrebbero prepararlo alla consultazione degli studiosi» come Andrea Riccardi dice di credere (*MicroMega* n. 5 pag. 113) e cerca di far credere anche a noi.

Sommessamente, anche prima di conoscere tutti i documenti, se mai si conosceranno, si vorrebbe accettare quello che tutti capiscono ma che non si può ufficialmente ammettere: salvo le pochissime grandi questioni della fede anche la chiesa ha sbagliato e sbaglia -o può sbagliare- e il papa pure, anche Pio XII, pur essendo probabilmente un grande uomo di fede. È assolutamente fuorviante quel "continuismo" che da qualche parte si cerca di far passare come assoluto e persistente. Fortunatamente per l'azione dello Spirito, la riflessione nel popolo di Dio e la miglior comprensione delle Scritture hanno portato alla svolta. del Concilio Vaticano II.

Dunque, nella valutazione delle cose del mondo, e non solo, anche il papa può sbagliare. Non è certo stato infallibile Pio IX, si pensi a certe affermazioni del Sillabo, oppure Pio X, a riguardo di quel movimento che -per meglio demonizzarlo- fu definito "modernista". Ebbene, questo stato di cose non può essere un problema né per i credenti, né per l'istituzione: ce lo dice la Scrittura e la storia della chiesa antica. Anche a Pietro, che pure era Pietro, il Signore ebbe a dire: «Vattene da me, Satana! Tu mi sei di scandalo perché non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini» (Mt 16,23). E non risulta che per questo episodio e per altri, imbarazzanti, che lo riguardavano, Pietro abbia brigato per censurare la storia o chiesto ad altri di farlo.

Giorgio Chiaffarino

(1) La citazione è estratta dall'articolo, che ho letto con una certa emozione, dal titolo «Non potremo più tacere» (*Il Gallo* Maggio 1964 pag. 18) nel quale Fabro, come era suo solito, esamina i principali interventi pro o contro il papa, dopo la rappresentazione a New York del dramma di Hochhuth, per concludere sulla necessità di *riconoscere lealmente la realtà dei fatti e dei documenti, qualunque essa sia... e di fare un esame di coscienza- compresi noi che scriviamo - sul terreno della realtà, e non in quel cielo dove per solito si è così bravi ad elevare e incensare i principi*. Nel testo, tra l'altro, è interessante il riferimento a una lettera di Pinchas E. Lapide, già membro della Brigata Ebraica in Italia, che concorda sulla inopportunità di un intervento ufficiale del papa che avrebbe reso più difficili se non impossibili altri interventi che poterono invece aver corso.

Lavori in corso

TIMEO DANAOS

Il sedicente vincitore delle prossime elezioni, il Cavaliere Silvio Berlusconi, approfitta di un viaggio a Berlino per spiegare che i Ds sono ancora comunisti ma «Sì -ammette -sono ottimista e fiducioso sulla [loro] evoluzione in partito socialdemocratico» a patto che D'Alema continui a occuparsene perché «... hanno capito che la demonizzazione non paga e che la via giudiziaria non è altro che un boomerang... mi fido di D'Alema». Ai più questa "patente" non richiesta è apparsa una polpetta avvelenata. Molto probabilmente D'Alema piace tanto a Berlusconi proprio per le stesse ragioni per cui piace molto meno alla sinistra che non dimentica le sue illusioni della bicamerale, i "piaceri" per tamponare la magistratura, le zappate sulle radici dell'Ulivo fino a farlo seccare, fino alla *tragedia* delle elezioni regionali che gli hanno consigliato le dimissioni. Certo che per un candidato sedicente vincitore delle prossime elezioni che, dopo aver promesso la rivoluzione nei primi trecento giorni, più opportunamente -per realizzare il suo programma politico- chiede una legislatura, anzi due, e chissà quante altre ché l'appetito vien mangiando, D'Alema è il competitore ideale.

Non tanto per le sorti della sinistra quanto per il buon funzionamento del sistema bipolare, si auspica che si trovino oppositori più efficaci.

g.c.

Cose di chiese

RIAPRIAMO LA PORTA DELL'ECUMENISMO

Presentiamo di seguito una sintesi della lettera che il Consiglio della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia ha indirizzato alle chiese membre in vista della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, nel testo diffuso dall'Agenzia Nev.

Care sorelle e cari fratelli,

all'indomani della chiusura dell'Anno Santo, e in vista della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio), avvertiamo l'esigenza di riprendere il discorso sull'impegno ecumenico delle nostre chiese, manifestando la nostra volontà di "riaprire la porta" dell'ecumenismo dopo un anno giubilare segnato da molte ombre. Questa volontà è già stata espressa dalle voci sinodali e assembleari delle nostre chiese, e da ultimo dall'Assemblea della Federazione a Santa Severa (novembre 2000) i cui membri, pur "consapevoli delle difficoltà che, soprattutto in quest'anno del Grande Giubileo, sono intervenute nelle relazioni con la Chiesa cattolica", hanno ribadito il loro impegno al dialogo "con i fratelli e le sorelle di tutte le chiese cristiane".

Alle soglie dell'Anno Santo avevamo espresso come FCEI il nostro disagio con il documento "Evangelici e Anno Santo" dell'11 maggio 1999. Affermavamo allora la nostra antica e sperimentata vocazione ecumenica; notavamo che, nonostante le molte buone intenzioni e gli spunti evangelicamente validi presenti nei documenti vaticani, l'Anno Santo si profilava ancora una volta come caratterizzato dalla riproposizione della tradizionale prassi delle indulgenze e da aspetti commerciali e spettacolari totalmente estranei alla nostra sen-

sibilità protestante. Dobbiamo osservare, con rammarico, che quelle preoccupazioni non erano esagerate...

Nel corso dell'anno 2000, si sono verificati altri episodi su cui dobbiamo esprimere le nostre perplessità: la beatificazione di Pio IX è parsa agli evangelici (ed a molti altri, a cominciare dagli ebrei) un segnale in contraddizione con la sensibilità, affermata dalla Chiesa cattolica, e da noi condivisa, per i diritti umani e per la libertà religiosa. Alcune dichiarazioni della Congregazione per la dottrina della fede - sia pubbliche che riservate - hanno riletto in senso restrittivo affermazioni del Concilio Vaticano II, identificando in via esclusiva la Chiesa di Cristo con la Chiesa cattolica, e contraddicendo la prassi paritaria tra le Chiese cristiane avviata dalle Assemblee ecumeniche di Basilea e Graz e oggi espressa nella Charta Oecumenica in via di approvazione. I nostri timori di un "inverno ecumenico" a causa del Giubileo sono quindi stati confermati; e sappiamo che la sofferenza che esprimiamo è condivisa da molti anche all'interno della stessa Chiesa cattolica.

Ma come alle soglie dell'Anno Santo, accanto ad una visione lucidamente realista di quanto si profilava, avvertivamo la necessità di "onorare gli impegni ecumenici", così riteniamo che sia giunto il tempo di riprendere con rinnovata energia il difficile cammino ecumenico: una ripresa contrassegnata da segnali positivi e concreti che valgano ad iniziare il non facile recupero di un riequilibrio di quel dialogo che esce dall'anno giubilare così fortemente sbilanciato. Proponiamo quindi alle chiese che si preparano a ritrovarsi insieme per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani - in molti casi dopo l'interruzione dell'anno 2000 - di indicare ai fratelli e alle sorelle cattolici un cammino comune su alcuni temi che rappresentano aspetti positivi dell'anno che si conclude e/o opportunità di rilancio dell'ecumenismo:

1. Il primo è il debito internazionale per la cui cancellazione, con modalità diverse, le Chiese cristiane si sono impegnate: le Chiese evangeliche aderendo tramite la Federazione alla campagna "Sdebitarsi", referente italiana del vasto movimento "Jubilee 2000"; la Conferenza episcopale italiana con la "Campagna ecclesiale per la riduzione del debito estero dei Paesi poveri". A partire dall'impegno comune fondato sul significato del Giubileo biblico (Levitico 25), è necessario proseguire nell'azione oltre il 2000, promuovere una maggiore informazione sui meccanismi che hanno generato - e possono riprodurre - il debito, lavorare ad un riavvicinamento dei diversi approcci al problema, prendere decisamente posizione per la cancellazione e non per un limitato alleviamento del debito.

2. Il secondo è la pastorale dei matrimoni misti interconfessionali, che costituiscono ancora un terreno difficile nel nostro Paese. L'estate scorsa è stata completata una normativa che sulla base di un accordo bilaterale migliora la comprensione e la prassi relative ai matrimoni misti interconfessionali tra cattolici e valdesi o metodisti. La normativa - che comprende il Testo comune dell'accordo e il relativo Testo applicativo, e che sarà prossimamente pubblicata da Claudiana e LDC - pur riguardando in senso stretto soltanto una parte dei matrimoni misti interconfessionali, innova nell'insieme di rapporti che in questo campo sono spesso resi difficili da pregiudizi e mancanza di informazione. È necessario che insieme si passi da accordi scritti ma poco conosciuti ad una conoscenza approfondita dei problemi e delle possibili soluzioni, e che i testi menzionati raggiungano i loro destinatari specifici: sacerdoti, pastori, coppie interconfessionali. Occorre inoltre investigare sulla possibilità di una estensione dell'accordo anche ad altre chiese evangeliche.

3. Il terzo tema è quello della traduzione e della diffusione della Bibbia. In questo campo, il bilancio dell'anno giubilare appena trascorso è nettamente positivo: la collaborazione ecumenica fra le chiese italiane, tramite l'efficace servizio svolto dalla Società Biblica in Italia, ha portato alla distribuzione di milioni di porzioni bibliche in varie lingue, e alla presentazione di una nuova traduzione italiana del Vangelo di Giovanni, a cui - per la prima volta - hanno collaborato praticamente tutte le tradizioni cristiane presenti nel nostro Paese. Proprio da qui riteniamo che si debba ripartire, verificando la possibilità di realizzare, in tempi ragionevolmente brevi, una traduzione letteraria interconfessionale dell'intero Nuovo Testamento.

4. L'ultimo tema è quello suggerito dall'iniziativa del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC) che lancerà, a breve, un nuovo "Decennio ecumenico" dedicato al tema "Per vincere la violenza". L'importanza di questo Decennio è stata colta dalla recente Assemblea della FCEI, che ha sottolineato la consapevolezza del fatto che "la violenza delle armi e la violenza sulle donne hanno la stessa radice" e ha incoraggiato i servizi della FCEI e le chiese a "creare dei progetti a partire dalle sofferenze causate dalle multiformi violenze della vita quotidiana". Tali progetti, riteniamo, potrebbero essere realizzati coinvolgendo anche partner cattolici (e, ove possibile, ortodossi), visto che il Decennio è menzionato fra le possibili iniziative ecumeniche anche nei materiali della Settimana di preghiera per l'unità (che,

come è noto, vengono predisposti dal CEC e dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani).

Un impegno su questi temi - senza trascurare altre possibili collaborazioni - potrà impedire che un ritorno al dialogo ecumenico si esaurisca in una vuota ritualità che copra le difficoltà rese più acute nell'anno del Giubileo, e consentire invece che esso si misuri sulle possibilità concrete di una collaborazione fondata sul rispetto reciproco, attento all'esortazione apostolica: "Accoglietevi gli uni gli altri, come Cristo vi ha accolti alla gloria di Dio." (Rom. 15,7).

8 gennaio 2001

il Consiglio della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia

Andar per mostre

SEGANTINI E LA NATURA

A Biuno Superiore (Varese) nella Villa Panza Menafoglio Litta sono esposti dieci quadri di Giovanni Segantini.

Nato a Trento (1858-1899) dopo una infanzia tristissima in riformatorio, cominciò a seguire i corsi di pittura a Brera.

Preso sotto la protezione del mercante d'arte Grubicy, si trasferì in seguito in Svizzera, vicino al Maloia, venendo a contatto con ambienti altoloci. Attraverso Grubicy conobbe la Scuola di Barbizon e poi attraverso Millet arrivò al Divisionismo, con l'uso dei colori puri utilizzati separatamente. Attraverso le riviste *Pan* e *Ver Sacrum* la sua cultura si ampliò, conoscendo Maeterlinck e Nietzsche.

Tramite l' "Art Nouveau" arrivò ad attuare una versione particolare di divisionismo: le luci della montagna abbagliata dalla neve e l'erba secca dei pascoli diventano per lui un paesaggio a strisce, vicino a Van Gogh, ma senza la sua asprezza anzi, con una particolare dolcezza.

Dei dieci quadri esposti i più notevoli sono:

- l' "Ave Maria al trasbordo" (1886) che ha un effetto di movimento dato dal rollio della barca che trasporta le pecore, accudite dai contadini, simboli di una vita faticosa.

- "Le due madri" (1889) in cui una contadina in una stalla col suo piccolo è avvicinata a una mucca col suo vitellino, il tutto appena illuminato da una candela in una luce calda già divisionista.

- Nei "Pascoli di primavera" e in "Primavera sulle Alpi" il divisionismo è sentito attraverso l'erba tutta a strisce, calda di sole.- "L'ora mesta" (1892-93) ricorda la pittura di Millet e di Monet, soprattutto nel cielo.

- Nell' "Angelo della vita " (1893) una donna seduta su un albero con un bambino in braccio esprime con i suoi capelli arrotolati ai rami secchi un poetico collegamento tra la natura e la maternità, di carattere simbolistico.

Dopo la mostra si possono visitare la villa e il parco, amministrati dal FAI.

La mostra chiude il 28 Gennaio.

c.p.v.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

LE TENEBRE RICOPRONO LA TERRA, NEBBIA FITTA AVVOLGE LE NAZIONI:

nel momento dell'angoscia il profeta annuncia la grande gioia. Attendere, cercare nel momento della tenebra e della schiavitù è più facile che in un momento come il nostro di ricchezza e di appagamento di ogni desiderio, almeno per chi può permetterselo, di apparente libertà. Anzi, oggi l'opulenza e la ricchezza come unico valore, la dilagante banalità mediatica, la pretesa di tanti di sentenziare su tutto costituiscono una sorta di inquinamento luminoso che impedisce di cogliere le bellezze del firmamento, e anche le stelle, segni di orientamento. Eppure la ricerca di senso, ma anche di giustizia elementare per centinaia di milioni di esseri, dovrebbe impegnare ancora la vita di chi la vuole considerare con serietà. La ricerca pretende mezzi adeguati, libertà interiore e disponibilità ad avviarsi senza la certezza della meta -forse i magi si indirizzavano a una esperienza ben diversa da quella di un

bimbo in una greppia....: non sono i *maitre à penser* che indicano la via, i "sommi sacerdoti e gli scribi del popolo" interpellati da Erode non rivolgono gli occhi alle periferie, benché annunciate dalle profezie, e i sovrani si informano per esclusivo interesse personale o per disporre una delle tante stragi della storia. Credo che da queste indicazioni simboliche escano suggerimenti per il nostro comportamento. Anche nei momenti di scoramento, anche quando le fonti di informazione e le istituzioni preposte alla direzione della società tradiscono, la stella continua a brillare, ma occorre distinguerla nel firmamento. Occorre attrezzarsi senza angosce, con prudenza e fiducia fino a quando "il cuore palpiterà e si dilaterà raggiante".

Epifania del Signore - 6 gennaio 2001
Isaia 55, 3-11; Tito 3, 3-7; Matteo 3, 13-17

MI RENDO CONTO DI COME DIO NON FA PREFERENZE

Chiude il tempo di Natale questa domenica senza alcun cenno alle tradizionali immagini, come del resto la gran parte delle liturgie del periodo: il complesso delle letture sintetizza una visione religiosa che non solo supera i clericalismi, ma disarticola strutture secolari, le stesse pretese di esclusivismo proprie delle religioni.

Isaia presenta l'eletto del Signore come l'uomo che senza clamore collabora all'affermazione del diritto e della giustizia, come riconoscendo l'esistenza di un diritto e di una giustizia assoluti; gli Atti tornano sul tema della giustizia aggiungendo che "chiunque la pratica, a qualunque popolo appartenga, è accetto a Dio". Con queste premesse, anche il discorso di Luca assume un significato coerente. Giovanni, con il battesimo nell'acqua, propone ancora un atto di purificazione all'interno di una tradizione, di una cultura, di una religione: posizione che Gesù assume, per accreditarsi nel suo popolo, ma che supera con il suo battesimo nello Spirito. Questo messia viene riconosciuto dal Signore con quella misteriosa rivelazione riferita da Luca, che appunto completa e universalizza quella simbolicamente manifestata ai magi.

Battesimo del Signore C - 7 gennaio 2001
Isaia 42, 1-4, 6-7; Atti 10, 34-38; Luca 3,15-16, 21-22
u.b.

IL GIUBILEO FINISCE I PROBLEMI RIMANGONO - 2

Vengo brevemente alla seconda domanda, quella relativa a coloro che sono venuti meno al loro impegno di vita religiosa o di servizio di ministero presbiterale. Io non metto questo caso sullo stesso piano di quello dei divorziati e risposati, perché credo che mentre l'impegno nel matrimonio è un impegno più naturale per l'uomo e per la donna, rimpegno al celibato, la verginità, è in qualche modo un impegno che va anche contro natura e che forse è possibile solo con la grazia e non per legge.

Su questo punto voglio dare una testimonianza personale, è la seconda volta che lo faccio in vita mia, spero che sia accolta. Quarantuno anni fa, nella Pasqua del 1956, venivo ad Assisi a seguire un corso di esercizi spirituali predicato da don Giovanni Rossi. Il venerdì santo del 1956, ad Assisi, decisi, o confermai una decisione che ormai sentivo maturata dentro di me, di impegnarmi sulla via del ministero presbiterale. Questa decisione riguardava me, ma poiché era anche l'età in cui si maturavano progetti di matrimonio, ha coinvolto anche una persona con la quale in qualche modo c'era un progetto di cammino comune, un progetto di matrimonio. Questa persona era totalmente libera, ma ha scelto di seguire lo stesso cammino di consacrazione, restando nel mondo. So che questa persona non amerebbe che io parlassi di lei. proprio per questo dico di accoglierla con infinito rispetto e con grande venerazione. Quando ho parlato degli interrogativi che mi pone il sacrificio di Jefte ho capito quante volte ci dobbiamo domandare: è questo quello che chiede il Signore alla nostra comunità? Posso dire che lo Spirito Santo ha sempre ispirato interiormente a me e a questa persona di vederci e sentirci molto poco, il meno possibile nel corso della nostra vita. Non so se in media una volta, due volte all'anno. Però so che se sono riuscito a restare in piedi, credo di doverlo alla preghiera, al sacrificio, alla santità di questa persona. E credo che se io dovessi scegliere di avere una compagna per la mia vita dopo quarantun'anni non potrei scegliere, di fronte a Dio, altri che questa persona.

Scusate la parentesi, ma è stata necessaria per dire che questa ferita, questa mutilazione che in qualche modo ha accompagnato tutto il cammino fatto nella strada che ho scelto di seguire, rispondendo ad una chiamata del Signore, mi ha portato alle seguenti conclusioni.

Dirò innanzitutto quello che già ha detto Lilia: il celibato può essere soltanto frutto della grazia del Signore, non può essere frutto di una legge. Ricordo che la Chiesa riformata

francese lo diceva anche a Roger Schultz, quando questi approvava i documenti della Chiesa cattolica. Frère Roger - diceva - non è che non rispettiamo o non accogliamo il carisma del celibato, della verginità, è che riteniamo che non possa essere evangelico un qualche cosa che non è frutto della grazia, ma che è richiesto per legge.

La seconda cosa che vorrei dire è, che la Chiesa cattolica ha sempre affermato che esiste un diritto naturale a contrarre matrimonio. Paolo VI o Giovanni Paolo II, non ricordo, andando alle Nazioni Unite ha parlato dei diritti imprescrittibili dell'uomo e ha detto che esiste un diritto a contrarre matrimonio che nessuna autorità sulla terra può togliere a nessuna persona. È stata un'affermazione solennissima a nome della Chiesa cattolica. Nessuna autorità sulla terra può togliere o limitare in alcun modo questo diritto di ogni persona umana a contrarre matrimonio.

In terzo luogo voglio dire che si è parlato del matrimonio di tanti confratelli, tanti della mia generazione, tanti confratelli carissimi; ebbene alcuni si sono sposati con la dispensa in chiesa, altri non hanno avuto la dispensa e si sono sposati solo civilmente: tutti questi matrimoni sono validi e sacramentali perché la legge della Chiesa, la quale ritiene necessaria la celebrazione del matrimonio in chiesa perché sia sacramento per un battezzato della Chiesa cattolica, è sempre una legge canonica per la quale vale il principio *«lex Ecclesiac non obligat cum gravi incomodo»* (di fronte ad una grave difficoltà cade la legge della Chiesa) quindi ogni matrimonio, anche civile, è valido ed è sacramentale. La richiesta di una celebrazione in chiesa cade assolutamente di fronte al fatto che il matrimonio è sacramentale in base al battesimo che abbiamo ricevuto.

Vorrei ancora aggiungere qualcosa che già è stato detto: a questi fratelli e sorelle dovrebbero essere riconosciuti con gratitudine gli anni che hanno trascorso nel servizio della comunità ecclesiale, nel servizio del Signore, nel servizio dei fratelli, come preti, religiosi, religiose (che sono spesso le più dimenticate e anche le più numerose fra noi). La comunità dovrebbe cercare di valorizzare al massimo i loro doni, i loro carismi, la loro generosità, la loro preparazione, la loro conoscenza della Scrittura. Accade con tutta naturalezza in Olanda, in America Latina, in altri Paesi del mondo, forse accade meno in Italia. Spesso cerca l'anonimato. La comunità ecclesiale dovrebbe valorizzare la presenza di questi fratelli e sorelle proprio per la testimonianza, per la missione, per l'evangelizzazione, per i doni che da essi ha ricevuto.

Vorrei aggiungere che tutto quello che io ho vissuto e che ho ricordato mi ha convinto della validità, della positività, della necessità, anche nella Chiesa cattolica, dell'ordinazione di uomini sposati. Mi sono sempre interrogato e penso che se avessi avuto questa persona al mio fianco, non solo nella comunione dei Santi, ma anche visibilmente, certamente il mio ministero non avrebbe potuto trarne altro che beneficio.

E credo non solo all'ordinazione di uomini sposati ma, oso dirlo perché l'ho detto già innumerevoli volte da molti decenni, con tutta umiltà, rimettendomi certo al giudizio della Chiesa e della Comunità, credo anche all'ordinazione delle donne.

La Chiesa di Inghilterra ha avuto un enorme beneficio dall'ordinazione delle donne prete. Io sono stato ordinato il 12 marzo e ogni anno festeggio l'anniversario della mia ordinazione. Da qualche anno, lo stesso 12 marzo, con la mia, festeggio anche l'ordinazione sacerdotale delle prime dodici donne prete nella Chiesa di Inghilterra.

Cari fratelli e sorelle, abbiamo grande fiducia perché è lo Spirito Santo che conduce la Chiesa. E di fronte a quella che da molti viene giudicata una situazione drammatica, di crisi per l'inaridirsi delle vocazioni, io credo fermamente che è lo Spirito Santo a dover trovare nuove soluzioni. E in questa era ecumenica saranno nuove soluzioni che troverà in conformità alla prassi, alla tradizione delle altre Chiese cristiane e in dialogo con esse. Per questo credo che non sia lontano il tempo in cui si aprirà la strada a queste ordinazioni.

Siamo alla vigilia del Giubileo e dobbiamo fare festa perché il Giubileo è una festa di famiglia: i duemila anni dalla nascita di Cristo. I cattolici si sono fatti iniziatori di questa grande festa per i duemila anni a cui hanno invitato gli altri cristiani, e i cristiani tutti insieme hanno invitato i credenti di altre religioni e tutti gli uomini. Ringraziamo Dio del tempo che c'è stato donato, di questo millennio che si chiude, apriamoci con fiducia e con gioia al Terzo millennio. Terzo millennio anche dell'era cristiana. Ma non possiamo invitare gli altri cristiani, i credenti delle altre religioni, gli altri uomini a questa festa se prima nella nostra comunità c'è qualcuno che resta emarginato. La comunità cristiana deve essere la comunità di Cristo. Cristo si è rivolto innanzitutto agli umili, agli emarginati, a coloro che erano senza dignità, a coloro che erano disprezzati dai bempensanti, a coloro che erano lasciati da parte. La comunità cristiana deve essere innanzitutto la comunità degli ultimi, dei peccatori. Siamo tutti peccatori, peccatori salvati, peccatori riconciliati, peccatori che vogliamo vivere la comunione ecclesiale e che vogliamo fare festa insieme fra noi e con tutti gli altri uomini per l'inizio del Terzo millennio.

(fine)

Giovanni Cereti

la Cartella dei pretesti

DA NON DIMENTICARE - I PAROLIBERI - 1

«Ciampi? Se fosse davvero super partes ci farebbe andare subito a votare, invece è uno che è stato messo lì dal centrosinistra. Cioè, fa finta di essere super partes, in realtà deve ripagare chi l'ha mandato al Quirinale. Chiaro no?... Ciampi faccia il presidente e eviti di entrare nell'arengo politico... purtroppo è il capo dello Stato e deve stare insieme a noi cinque anni. Noi siamo tolleranti, ma non può dare fastidio... L'articolo 2 dell'Onu prevede la difesa dei popoli, e la legge va rispettata da tutti, anche da Ciampi, mica comanda lui, è la gente che non vuole i clandestini. Secondo me invece Ciampi dà un colpo al cerchio e uno alla botte e questo non mi piace».

Umberto Bossi - *la Repubblica* - 15.12.2000

DA NON DIMENTICARE - I PAROLIBERI - 2

«Il Papa dirà che gli uomini sono tutti uguali e bla bla bla... Ma le religioni, come le culture, non sono tutte uguali. E poi i clandestini scardinano le società, non c'è santo che tenga. Non so cosa dica la Chiesa, io sono laico, faccio il politico e vi dico che la gente si deve sentire a casa sua, senza sentirsi invasa».

Umberto Bossi - *la Repubblica* - 15.12.2000

BOMBA O NON BOMBA

LA PRIMA PULIZIA È IN CASA

«Mi allarmano e mi angosciano le bombe, ma mi preoccupano anche le strumentalizzazioni politiche pericolose e insensate...».

Silvio Berlusconi - *Corriere della Sera* - 23.12.2000

UN CASO DI PATRIOTTISMO PARTICOLARE

«La difesa sul piano del pensiero e della logica non esiste al di fuori della distruzione fisica, ossia della guerra civile. Per cinquant'anni mi sono battuto per la distruzione dello Stato. Non c'è soluzione al di fuori della distruzione totale di questa realtà».

Edgardo Sogno - *Diario* - 15.12.2000

MEDITATE GENTE... MEDITATE !

STORIE DI ORDINARIA NORMALIZZAZIONE

«Potrei citare il caso dell'accordo bilaterale italo-svizzero per le rogatorie: il ministro Flick fece di tutto per ottenerlo nel '98. Poi il governo cadde. E udite, udite: Roma deve ancora ratificarlo».

Carla Del Ponte - Procuratore capo del Tribunale Internazionale dell'Aja

Corriere della Sera - 14.1.2001

MA ORA SIAMO TUTTI PIÙ TRANQUILLI

«... non è tanto bello sentirsi continuamente domandare: "Come stai?". La gente quando mi vede mi scruta... La mia situazione fisica però smentisce chi mi vorrebbe morto o quasi... credo ci sia un sottile disegno: "È inutile votare Berlusconi perché poi defungerà subito". Cosa che non è nei miei progetti né nelle mie cartelle cliniche... oggi ho una salute perfetta, da quarantenne».

Silvio Berlusconi - *la Repubblica* - 19.1.2001

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@tin.it

Pro manuscripto